La vendetta del KKK dopo la marcia della libertà

Una donna uccisa dai razzisti a Montgomery

Viola Gregg Liuzzo, d'origine italiana, era un'attiva integrazionista - L'assassinio è stato compiuto sull'autostrada Selma-Montgomery - Quattro membri del KKK arrestati - Johnson preannuncia nuove misure legislative

La signora Viola Gregg Liuzzo assassinata da razzisti. A ccanto i quattro figli in lacrime. (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

SELMA, 26

I razzisti americani si sono immediatamente vendicati della marcia della libertà: la manifestazione era appena terminata che sull'autostrada tra Selma e Montgomery hanno assassinato una donna. La vittima è la trentottenne Viola Gregg Liuzzo, moglie di un dirigente del sindacato camionisti e madre di sei figli. La donna, abitante a Detroit (Michigan), nonostante la numerosa famiglia, frequentava la facoltà di medicina presso l'Università di Stato del Mayne e lavorava presso il laboratorio di patologia del locale ospedale. Inoltre dedicava tutto il suo tempo libero al movimento antirazzista.

Appunto come aderente a questo movimento la signora Liuzzo (di origine italiana) aveva partecipato alla marcia della libertà e si era quindi offerta di riportare a Selma con la sua macchina alcuni gruppi di integrazionisti. Insieme con un giovane negro di Selma, Leroy Moton, aveva già fatto un viaggio e stava tornando a Montgomery per compiere un altro «carico». La sua attività non era sfuggita ai razzisti: un gruppo di questi l'avevano seguita in auto decisi a colpirla.

Le fasi dell'assassinio sono state descritte da Leroy Moton, il quale ha riferito che un'auto si è avvicinata, in un punto deserto dell'autostrada, a quella guidata dalla signora Liuzzo: «Ho sentito dei colpi, ma credevo che fossero dei sassi; invece ho visto la signora accasciarsi. Ho cercato di afferrare il volante, ma non ci sono riuscito e siamo finiti contro un albero. Ho visto che l'altra macchina girava per tornare su di noi e mi sono gettato sotto il sedile: gli altri hanno guardato dentro e poi se ne sono andati».

Credevano, probabilmente, di avere ucciso tutti e due; invece il Moton aveva riportato solo qualche contusione quando l'auto aveva battuto contro l'albero. Viola Liuzzo, colpita alla testa, era morta sul colpo. Il Presidente Johnson dava ordine all'FBI di impegnare al massimo le forze per arrestare gli assassini Questa sera è stato annunciato che quattro membri del KKK sono stati arrestati per complicità nell'assassinio della signora Liuzzo

Lo stesso Johnson ha dato notizia degli arresti facendo i nomi degli assassini — Eugene Thomas di 43 anni, William Orville Eaton di 41, Gary Thomas Rowe di 31 e Leroy Wilkins di 21 — in una dichiarazione pronunciata alla televisione, dove è apparso avendo al fianco il ministro della giustizia e il capo del FBI. Il presidente ha annunciato che il ministro della giustizia, Katzenbach, preparerà un progetto di legge inteso a porre il Ku Klux Klan «sotto l'effettivo controllo della legge». Il progetto sarà discusso dal Congresso subito dopo le misure dirette ad assicurare lo esercizio del diritto di voto da parte degli americani di colore Johnson ha detto che il KKK è «una «sporca società di bigotti incappucciati», e ha invitato gli appartenenti a uscirne per «entrare in una società decente».

Il delitto di oggi è il terzo commesso nell'Alabama da quando hanno avuto inizio le manifestazioni per l'integrazione razziale. in febbraio fu ucciso con una rivoltellata allo stomaco l'operaio negro 26enne Jimmie Lee Jackson, colpito durante una manifestazione: prima di morire Jackson disse che chi gli aveva sparato era un agente di polizia, ma nessun provvedimento fu preso; l'11 marzo fu massacrato a bastonate, a Selma, il pastore protestante bianco James Reeb, di Boston, accorso nell'Alabama per partecipare alla lotta per i diritti civili: questa notte è stata la volta della signora Viola Liuzzo

Poche ore prima che venisse commesso questo nuovo delitto il governatore Wallace aveva parlato alla televisione attaccando violentemente i partecipanti alla manifestazione, affermando che «non si sarebbe lasciato intimidire», accusando gli integrazionisti bianchi di essersi «prostituiti».

Interrogato alla televisione subito dopo il delitto, con freddo cinismo il governatore Wallace ha dichiarato che si tratta di un «incidente» che lo addolora, ma nel quale «non si può accusare nessuno».

Al grido di «Libertà!»

Studenti manifestano al centro di Madrid

Circa 2.500 giovani caricati dalla polizia - Numerosi arrestati fra cui un americano

MADRID, 26

Dopo circa due settimane di calma apparente, durante le quali sembrava che il governo fosse riuscito, con la violenza e con gli intrighi, a spegnere la protesta studentesca, la lotta degli universitari si è riaccesa oggi nella capitale: circa 2.500 giovani e ragazze si sono dati convegno intorno alla plaza de Cibeles, nell'avenida de Calvo Sotelo, in calle de Alcalà e sul paseo del Prado, e, al grido di «Libertà sindacale!» e «Dittatura no, democrazia sì!», si sono mossi in corteo verso il ministero dell'educazione. Una parte dei manifestanti (ripetendo un gesto già compiuto il 2 marzo) si è impadronita di pacchi di giornali falangisti e li ha lacerati e dati alle fiamme, per protestare contro le interpretazioni ostili, distorte e tendenziose della lotta studentesca.

La polizia, concentrata in forze fin dalle prime ore del mattino intorno alla città universitaria e al centro della capitale, ha caricato con brutale violenza i manifestanti.

Fra gli arrestati vi sono lo studente americano Nicholas Baunman, figlio di un dirigente della ESSO, iscritto alla facoltà di lettere, e il figlio di Gil Robles, avvocato ed esponente dell'opposizione, esiliato due anni fa e quindi rientrato in Spagna.

I giovani hanno effettuato la manifestazione rispondendo ad un appello diffuso, per mezzo di volantini, da una organizzazione di sinistra. I volantini invitavano a protestare contro il rifiuto del governo a consentire la formazione di un sindacato studentesco veramente libero ed autonomo. Come è noto, il governo si è dichiarato disposto a permettere soltanto una specie di parziale e graduale «democratizzazione» del sindacato ufficiale falangista (SEU). Le proposte del governo hanno provocato dapprima un certo disorientamento fra la massa studentesca, il che spiega l'attenuarsi momentaneo della protesta. Ma, in questi ultimi giorni, l'ala più risoluta del movimento ha ripreso la lotta.

A Londra domenica

Conferenza per la Spagna

L'Italia rappresentata da un'importante delegazione - Significative adesioni - Un messaggio di La Pira

LONDRA, 26.

Domenica prossima si svolgerà nella capitale britannica la conferenza dell'Europa occidentale contro la repressione franchista. La conferenza è stata indetta dal movimento inglese per l'amnistia in Spagna (British Appeal for Amnesty in Spain), in collaborazione con analoghe organizzazioni di solidarietà degli altri paesi europei.

Nell'appello lanciato per la convocazione della conferenza si dice fra l'altro che «è urgente che tutte le persone e le organizzazioni che vogliono che la libertà per i detenuti politici in Spagna divenga una realtà, devono far sentire la loro ferma protesta e confermare il loro appoggio a tutti gli spagnoli che lottano contro la repressione, per le libertà civiche e i diritti democratici».

Alla conferenza l'Italia sarà presente con una importante delegazione. Alla vigilia della manifestazione, la segreteria italiana per la conferenza ha emanato un comunicato nel quale si afferma che «la voce degli uomini e delle donne di tutte le opinioni religiose, filosofiche e politiche che considerano la carta delle Nazioni Unite e la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo come regola di condotta di tutte le nazioni, devono elevare la loro energica protesta contro la repressione del governo spagnolo e manifestare la loro solidarietà con le forze democratiche che operano nell'interno della Spagna».

In occasione della convocazione della conferenza per la libertà in Spagna in tutti i paesi si sono avute manifestazioni e prese di posizione a favore del popolo spagnolo. Il comitato francese ha lanciato un appello alle organizzazioni ed alle personalità della cultura In Svezia un gruppo di deputati, scrittori ed artisti hanno inviato una lettera al governo spagnolo chiedendo la liberazione dei prigionieri politici. Ad Amsterdam gli studenti hanno manifestato davanti al consolato spagnolo mentre una lettera di protesta è stata inviata all'ambasciata franchista dell'Aja. Anche a Lione gli studenti sono scesi in piazza per la libertà della Spagna chiedendo il rilascio degli studenti detenuti nelle carceri franchiste.

Fra le personalità italiane che si recheranno a Londra citiamo: Margherita Barnabei della direzione del PSDI, il sen. Arialdo Banfi, ex sottosegretario al ministero degli affari esteri, l'on. Marisa Cinciari Rodano, vice presidente della Camera dei deputati, il prof. Guglielmo Nocera, membro del consiglio superiore della magistratura e preside della facoltà di giurisprudenza all'università di Perugia, il prof. Dario Puccini dell'università di Cagliari, il prof. Alvise Berengo dell'università di Siena, il dr Giuseppe Manzotti della rivista «Politica» di Firenze, che porterà un messaggio del prof. La Pira.

Invieranno loro rappresentanti anche il PSIUP, la CGIL, l'ANPI, l'UNURI e la Alleanza dei garibaldini in Spagna.

Alla segreteria italiana della conferenza continuano a pervenire numerose e significative adesioni. Tra le altre, quella di Ugo La Malfa, Paolo Vittorelli, Giulio Carlo Argan, Alberto Moravia, Danilo Dolci, Nino Valeri, Lelio Basso, Salvatore Quasimodo, Tristano Codignola, Riccardo Lombardi, Umberto Terracini, Tommaso Fiore, Angelo Macchia, Paola Della Pergola, Giancarlo Vigorelli, Enzo Enriques Agnoletti, Elio Vittorini, Giampiero Orsello, Cesare Zavattini, Giovanni Omicioli, Renato Guttuso, Bruno Zevi.

Belgrado

LA JUGOSLAVIA CONDANNA L'USO DEI GAS

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 26

La *Tanjug* ha pubblicato oggi una nota con la quale il governo jugoslavo condanna energicamente l'impiego dei gas nella guerra che gli Stati Uniti stanno conducendo nel Vietnam. Nella nota il governo jugoslavo dopo avere condannato «le azioni aggressive degli Stati Uniti contro la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica democratica del Vietnam» auspica uno sviluppo di sforzi congiunti per una soluzione negoziata, nello spirito degli accordi di Ginevra e nel rispetto dei diritti legittimi del popolo vietnamita.

La dichiarazione prosegue: «E' con profonda inquietudine che bisogna constatare che la situazione continua ad aggravarsi. Oltre alla continuazione dei bombardamenti sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam, sono stati utilizzati anche i gas. Considerando che evidentemente la teoria sul grado più o meno elevato di umanità dei mezzi di guerra non merita alcun commento, il governo jugoslavo condanna con la massima energia l'utilizzazione dei gas come violazione flagrante delle norme internazionali».

Il fatto che un tale aggravamento ulteriore della situazione nel Vietnam si verifichi — conclude la nota — prova una volta di più la giustezza del giudizio jugoslavo secondo il quale l'intervento militare straniero nel Vietnam non può avere come conseguenza che l'allargamento della guerra ed una minaccia seria alla pace nel mondo».

f. m.

Continuazioni dalla prima pagina

Fanfani

guito di questi contatti il governo italiano il 23 marzo ha proposto, con una nota agli USA e URSS di riaprire il 26 aprile la Conferenza per il disarmo di Ginevra, sospesa dal settembre scorso.

«Allorchè il 23 corrente la stampa ha annunciato l'impiego di mezzi chimici, abbiamo fatto prospettare dal nostro ambasciatore a Washington la preoccupazione insorta anche nel popolo italiano, chiedendo a lui ed al rappresentante italiano a Saigon di assumere informazioni sui fatti. Si è avuta così conferma — ha detto Fanfani — che l'impiego di tali mezzi non era avvenuto su ordine del presidente americano nè era stato fatto da truppe USA...».

PAJETTA GIULIANO — Qui siamo nel ridicolo!

FANFANI — ...riferisco le informazioni avute. I gas sono stati usati da reparti vietnamiti

Dopo avere confermato il suo giudizio sulla gravità della situazione vietnamita, e la volontà del Governo di cooperare alla ricerca di una soluzione pacifica, l'on. Fanfani, tra le proteste dei senatori comunisti ha parlato delle «preoccupazioni diffuse in tutto il mondo dalle azioni che, contro le popolazioni del Vietnam meridionale vengono da tempo svolte dal Vietcong». Immediatamente contraddicendosi tuttavia, il ministro degli Esteri non ha potuto fare a meno di ammettere «le ripetute prove di instabilità date dai Governi del Vietnam meridionale». A proposito dell'uso dei gas, cui esplicitamente si faceva riferimento nelle interrogazioni, Fanfani ha detto: «la comparsa nella lotta di mezzi, che pur essendo in sè meno nocivi di altre armi, per il ricordo di incancellabili eventi di mezzo secolo fa, per solenni impegni che l'Italia ha ratificato, per la generalità indiscriminata degli effetti, per il possibile espandersi delle conseguenze oltre il previsto a causa di imponderabili concomitanze di fattori naturali e ambientali, può far sorgere nei meno informati dubbi sulla bontà della causa della libertà per la quale gli USA si battono».

Il discorso del ministro degli Esteri si è concluso con una generica e contraddittoria dichiarazione della assoluta urgenza di ristabilire al più presto la pace nel Vietnam.

Insoddisfatti della risposta del ministro si sono dichiarati gli oratori del PSIUP e del PCI, compagni Tomassini e Valenzi. Soddisfatti Battino Vittorelli del PSI, D'Andrea del PLI, Monni della DC.

Il sen. Tomassini ha espresso la sua delusione per il fatto che il governo italiano non abbia sentito il dovere di pronunziare una sola parola di protesta contro una aggressione che non solo costituisce una violazione dei diritti dei popoli e della Convenzione di Ginevra, ma avvia la situazione mondiale su una china sempre più pericolosa.

«Il governo italiano, ignorando volutamente chi è l'aggressore, ignorando chi è la potenza che ha già violato gli accordi di Ginevra, si rende complice — ha detto il compagno Valenzi — della politica USA». Egli ha ricordato quindi le interessanti prese di posizione della Francia relative alla necessità di una composizione pacifica del conflitto.

ZANNINI (DC) — Siete con De Gaulle!

PAJETTA GIULIANO — Voi eravate con la Francia quando combatteva contro gli algerini e il Vietnam...

«Il governo italiano — ha concluso Valenzi — non può continuare ad ignorare il movimento di protesta che si è levato da ogni parte dell'opinione pubblica italiana contro l'aggressione americana, che rappresenta un pericolo per la pace e la sicurezza del mondo intero. Noi, da parte nostra, proseguiremo nella nostra azione affinchè la protesta dei lavoratori, dei giovani, degli intellettuali, costringa il Governo a modificare il suo atteggiamento e ad assumere iniziative concrete per dare il proprio contributo alla difesa della pace».

Vittorelli, a nome del PSI, si è dimostrato, nel suo intervento, preoccupato soprattutto delle possibili conseguenze che la presa di posizione del suo partito e del suo gruppo potrebbe avere all'interno della coalizione del centro sinistra. Egli ha quindi ribadito «il diritto del PSI a rimanere coerente con le sue tradizioni e principi di difesa della lotta di indipendenza nazionale».

«Collaborare in un governo o in una alleanza, ha proseguito il senatore socialista, non significa rinunciare al diritto di esprimere ad alta voce il proprio parere. Così l'adesione dell'Italia all'Alleanza Atlantica, ci impone la massima lealtà nei confronti degli alleati quando le loro azioni offendano la nostra coscienza».

Dopo avere ricordato che, del resto, di questo diritto di dissenso si avvalgono molti senatori e intellettuali americani, il sen. Vittorelli ha espresso la sua preoccupazione per il pericolo insito nella così detta dottrina dell'*escalation*, «strategia del terrore che non conosce limiti».

Sarebbe stato lecito a questo punto pensare che il senatore socialista esprimesse la sua insoddisfazione per la risposta di Fanfani. Invece, dopo questa premessa, egli ha dichiarato di essere soddisfatto delle affermazioni del Ministro degli Esteri per il riconoscimento della gravità della situazione, e della instabilità dei governi sud-vietnamiti, e per la «pressione» che per la prima volta sarebbe stata esercitata dall'Italia nei confronti del governo USA onde far sentire agli alleati atlantici la preoccupazione del nostro paese.

Brevemente si sono dichiarati soddisfatti anche i senatori D'Andrea, liberale (il quale ha sottolineato la gravità dell'uso dei gas) e il democristiano Monni, che ha ricordato «gli accorati appelli alla pace del Pontefice».

Cina

tico. In sostanza, i bombardamenti delle scorse settimane non erano altro, come aveva indicato James Reston sul New York Times, *«che il principio» di una linea dalla quale, come Johnson ha indicato ieri sera, il governo americano non intende deflettere. Il discorso di ieri sera di Johnson conteneva anche un accenno alla possibilità di investimenti americani nel sud-est asiatico «dopo la fine delle ostilità»: è la famosa seconda parte del piano «Mcnamara-Bundy», come rileva oggi la* New York Herald Tribune *in un titolo che dice «Johnson indica che il nord Vietnam potrebbe avere aiuti se sospende la guerra». Il lato doloroso della faccenda è che la guerra, finora, viene fatta dagli Stati Uniti, e che non vi è alcuna possibilità che la tattica del «bastone e della carota» — bombardamenti criminali da un lato, vaga promessa di aiuti dall'altro — abbia qualche presa sugli aggrediti. E' solo un esempio dell'alterigia che guida le azioni degli Stati Uniti in questo momento.*

La gravità dei piani americani è stata afferrata anche da una parte abbastanza considerevole — tenendo conto dello stato dell'opinione pubblica americana — della intellettualità degli Stati Uniti. Alla Columbia University di New York un gruppo di insegnanti, con una forma originale di protesta, ha tenuto una serie di lezioni e discussioni sulla situazione nel Vietnam dalla mezzanotte alle otto di questa mattina, nel corso delle quali è stato anche proiettato un documentario sulla guerra di liberazione del popolo sud-vietnamita, prodotto dai documentaristi del Fronte di liberazione. Altre manifestazioni di protesta, su questa stessa linea, sono in corso di organizzazione nelle università di Yale, Harvard, Syracuse, Delaware, Illinois, Oregon, California, Ohio, Wisconsin, e al Massachussetts Institute of Technology, uno degli istituti più qualificati degli Stati Uniti. L'iniziativa, le cui proporzioni sono senza precedenti, era partita dai professori dell'università del Michigan, e si sta sviluppando nonostante le minacce degli «ultra», che preannunciano esplosioni di bombe nei locali dove si svolgono le riunioni.

Sulla questione dei gas continuano a levarsi nuove proteste. Al Senato il democratico Abraham Ribicoff ha detto che «l'uso dei gas non può essere giustificato nè sul piano morale nè sul piano pratico», ed altri senatori, tra cui Mike Mansfield, democratico, ne hanno denunciato il «pessimo effetto psicologico». Il New York Times, *dalle cui colonne ieri James Reston aveva definito i gas «i paralizzatori benevolenti», insiste oggi nella amara satira con un immaginario ritratto del «capo dello ufficio del Pentagono per la guerra umana», i mpegnato, ora che i gas sono stati definiti «umanitari», a sostenere che in fondo anche la guerra batteriologica sarebbe egualmente giustificabile e meno «cattiva» di quella condotta con le bombe*

Intanto le cose nel Vietnam del sud non sembrano migliorare. Domani il gen Taylor partirà per Washington, e vi è già chi predice un colpo di stato a Saigon, come accade di solito quando l'ambasciatore americano si assenta. Ma il punto non è questo. Il fatto è che le forze del FLN non hanno affatto sofferto, come è logico, dei bombardamenti al nord, mentre l'intensificarsi della azione americana al sud è pure di scarso significato militare, essendo impostata su una rabbiosa repressione indiscriminata. Ieri americani e forze di Saigon avevano montato una colossale operazione per «conquistare» la città di Vinh Tuy, a 200 km a sud-ovest di Saigon, ma la morsa si è chiusa nel nulla. Le forze del fronte si erano ritirate prima dell'arrivo degli elicotteri. D'altra parte, a Saigon da quattro notti si sente tuonare l'artiglieria, che spara alla cieca sulle campagne circostanti. Spiegazione ufficiale: sono tiri di «sbarramento» perchè si teme che le forze del FLN stiano concentrandosi attorno a Saigon «per qualche azione spettacolare in città».

Protesta

Immediatamente le loro attività belliche contro la Repubblica democratica del Vietnam e provvedano all'evacuazione totale di tutte le loro forze armate e di quelle dei loro satelliti, all'evacuazione di tutti i materiali bellici colà dislocati per permettere al popolo del Vietnam del sud di decidere da solo dei propri destini».

Il testo sovietico dichiara che questa è la sola via per risolvere il problema del sud Vietnam e assicurare la pace alla penisola indocinese

Il governo sovietico esprime la speranza che tutti gli stati membri della conferenza ginevrina del 1954 appoggino la proposta sovietica e che, in particolare, il governo inglese ne prenda immediatamente atto nella sua qualità di co-presidente della stessa conferenza

Agli avvenimenti in Indocina l'opinione pubblica sovietica reagisce con passione e partecipazione. Centinaia di manifestazioni di protesta vengono segnalate questa sera in tutti i grandi centri del paese, mentre aumentano le richieste individuali e collettive di giovani che si offrono di partire volontari a fianco dei patrioti vietnamiti o per difendere l'indipendenza della Repubblica democratica del Vietnam minacciata dai piani americani di estensione del conflitto.

Di queste richieste aveva già parlato martedì il primo segretario del PCUS Breznev sulla Piazza Rossa, in occasione della manifestazione in onore dei cosmonauti Beliniev e Leonov. Come già un mese fa, parlando alla televisione nel giorno della festa nazionale vietnamita, l'ambasciatore a Mosca della Repubblica democratica del Vietnam aveva rivelato di avere ricevuto numerose lettere di giovani sovietici che chiedono di partire volontari per il Vietnam

In effetti, richieste del genere continuano a pervenire in numero crescente sia alle autorità sovietiche, sia alle autorità diplomatiche vietnamite a riprova dell'ondata di sdegno che sta suscitando nel paese la politica americana in Indocina

Per la prima volta, questa mattina, la *Komsomolskaia Pravda* pubblica numerosi estratti di lettere, provenienti da giovani abitanti in ogni parte dell'Unione Sovietica, studenti, operai, soldati di leva, ecc. A volte si tratta di lettere di interi collettivi di studio e di lavoro.

«Noi — dice una di queste lettere — studenti dell'Istituto di disegno professionale n. 15 della città di Bobruisk, uniamo le nostre voci di protesta alle voci di protesta che si levano in tutto il mondo. Vergogna sugli americani per la loro sporca guerra aggressiva contro la Repubblica democratica del Vietnam. Siamo solidali con te eroico popolo vietnamita e siamo pronti a darti il nostro aiuto nella tua lotta».

Un'altra lettera, dell'Istituto n. 25 della Stazione Medvedov, regione di Krasnodar, dice: «Cari fratelli. Giorno per giorno seguiamo gli sviluppi della situazione nel vostro paese. Quando le bombe americane riducono in polvere i vostri ospedali, il nostro sdegno si unisce al vostro. Se fosse necessario, siate certi che saremo accanto a voi nella difesa della vostra libertà, che accanto a voi troverete i vostri fratelli e le vostre sorelle del Paese dei Soviet».

«Siamo pronti ad andare a combattere nel Vietnam. Le criminali aggressioni americane non permettono di avere esitazioni», scrivono i giovani comunisti di decine di villaggi della regione di Mosca «Siamo pronti a fare tutto il possibile, fino alla formazione di reparti volontari, per aiutare i fratelli vietnamiti a difendere il loro pacifico lavoro e i loro diritti», aggiungono gli studenti della scuola operaia di Magnit.

Centinaia sono le lettere individuali, scrive la *Komsomolskaia Pravda*, di questo tenore: «Non un solo cittadino sovietico può restare indifferente davanti alla situazione vietnamita Vi prego di aiutarmi ad andare nel Vietnam come volontario».

Pajetta

del Nord, sulla Cambogia e sul Laos, paesi sovrani con i quali gli Stati Uniti non sono in guerra.

Dopo avere richiamato il precedente della lunga guerra di Algeria, Pajetta ha ricordato la funzione positiva della solidarietà dei popoli per i combattenti algerini. Ecco — ha aggiunto Pajetta — che le parole hanno un valore: ecco che le coscienze contano: ecco che vi è una barriera che possiamo contribuire anche noi ad elevare Ma non vi contribuiamo certo con parole come quelle che sono state dette qui, o scritte sull'organo della DC Oggi nessuno può illudersi che basti l'appello alla forza per far prevalere gli aggressori. Abbiamo avuto qualche giorno fa la conferenza dei paesi indocinesi, con una discussione travagliata e polemica anche, ma a conclusione della quale v'è stata l'unanimità nel riconoscere la funzione autonoma del Fronte di Liberazione e nel considerare la presenza degli Stati Uniti nel Vietnam del Sud una violazione del diritto delle genti.

Pajetta ha poi ricordato, facendola propria, la risoluzione del PSI in cui si afferma che, al di là dei contrasti di potenza, niente può oscurare «la naturale autonomia di una lotta che il popolo vietnamita conduce da decenni liberandosi da governi screditati e privi di qualsiasi base popolare, ma sostenuti esclusivamente da forze militariste». Ho sentito nelle sue parole — ha continuato l'oratore rivolgendosi a Lupis — come un velato rimprovero per questo al Partito socialista. Il governo, e un governo collegiale, deve rispondere anche di questo giudizio.

Dopo aver ricordato i recenti moniti sovietico e cinese contro gli aggressori, Pajetta ha invitato il governo a meditare su di essi, ed ha confermato la necessità di condannare non solo l'aggressione americana ma anche l'uso dei gas chiedendo il rispetto della convenzione di Ginevra valida anche per chi non l'ha firmata. Vi sono delle difficoltà, certo lo riconosciamo — ha detto Pajetta — ma noi crediamo si debba rifiutare, come fa il documento socialista, la equidistanza fra l'aggressore e l'aggredito, fra oppressore e insorto. Noi chiediamo che si operi, subito, per le trattative.

Una condizione perché le trattative siano possibili, è che cessino le azioni aggressive, l'uso di armi da massacro in massa. E noi pensiamo che il governo debba muoversi nella direzione di favorire la neutralizzazione del Vietnam, per la quale si sono signora mossi U Thant e la Francia.

Intanto — ha proseguito Pajetta — il governo italiano può e deve sconfessare le dichiarazioni dell'ambasciatore Brosio sulla interpretazione estensiva degli obblighi derivantici dalla NATO...

COTTONE (PLI): Brosio è funzionario internazionale, non italiano.

PAJETTA: Egli si è rivolto anche all'Italia, e quindi noi dobbiamo dirgli che egli afferma cose che noi non accettiamo. Una dichiarazione del nostro governo...

DE MARTINO (PSI): Era già implicito nella dichiarazione di Moro che l'Italia non ha impegni militari e politici in Indocina...

PAJETTA: Posso chiedere, proprio per appoggiare quello che dice De Martino, che ciò che è implicito venga reso esplicito?

Vorrei dire ai colleghi cattolici e di ogni parte — ha concluso Pajetta —: non facciamo di questa guerra, di questi crimini, della volontà di pace una questione di parte. Se credessimo che tutto può limitarsi a questo, a nascondere o a mascherare, a difendere o ad approfittare per attaccare, sbaglieremmo tutti. Sbaglieremmo noi se intendessimo così questo problema e sbaglierete voi se credeste in questo modo di risolverlo. Operiamo insieme, e che ognuno qui ricordi la responsabilità verso il Paese e verso la propria coscienza, e che fuori di qui ogni cittadino ricordi — noi saremo tenaci certo a ricordarglielo — che deve essere protagonista nella lotta per la pace, se non vuole essere mai più nè vittima, nè carnefice.

Il compagno LUZZATTO (PSIUP) ha contestato al governo l'affermazione che l'intervento americano nel Vietnam è diretto a raggiungere obiettivi di progresso e di libertà. Questo giudizio è contraddetto dai fatti e ripugna profondamente alla coscienza dei popoli. Ciò che accade nel Vietnam è tanto più grave in quanto questa volta anche l'ONU è stata messa a tacere, e la politica di potenza si è affermata in tutta la sua brutalità.

BERTINELLI (PSDI) è stato molto più cauto della direzione socialdemocratica e pur approvando le dichiarazioni del governo ha detto che «sconvolge la notizia dell'uso dei gas» che riporta la visione di dolori che si credeva di aver dimenticato.

DI PRIMIO (PSI), pur prendendo atto delle dichiarazioni di Lupis e pur dicendosi soddisfatto delle iniziative prese sinora dal governo, ha espressamente ribadito la validità della risoluzione della direzione socialista dei giorni scorsi, nella quale si affermavano il contenuto profondamente nazionale e autonomo della lotta partigiana nel Vietnam del Sud e la condanna — quale violazione del diritto internazionale — dell'uso dei gas contro le popolazioni civili e le forze di liberazione.

Anche PICCOLI (DC) non ha potuto non manifestare imbarazzo e disagio per l'uso dei gas nel Viet Nam, pur ringraziando il governo per le informazioni «tranquillizzanti» fornite e per l'azione che ha svolto in questi giorni. Piccoli si è poi lasciato andare ad un comizio volgarmente anticomunista, fino al punto da difendere anche l'appoggio dato dagli americani ai massacratori del popolo congolese.

ALICATA: Anche con Ciombe sei, vergognati!

Ultimo oratore è stato il liberale COTTONE.

PCUS

PCUS ha proposto al Comitato centrale nella sua relazione possono essere condensate nei seguenti punti: 1) i piani devono direntare reali, cioè realizzabili: quindi a partire da questo anno si propone di ridurre l'acquisto di cereali da parte dello Stato (ammasso) da 65,5 milioni a 55,7 milioni di tonnellate per concedere più respiro di colcosiani La cifra di acquisto per il '65 resterà invariata fino al 1970 incluso; 2) parallelamente lo Stato riconoscerà ai colcosiani un prezzo di ammasso superiore, e questo prezzo varierà da zona a zona, a seconda delle condizioni locali. Tuttavia, poiché lo Stato deve anche prorredere alle riserve granarie con acquisti al di sopra delle cifre pianificate, esso pagherà per questi acquisti supplementari un prezzo del 50 per cento superiore al prezzo di base, al fine di stimolare l'interesse dei colcosiani; 3) per l'ammasso della carne si seguirà lo stesso principio; la cifra globale di acquisto sarà ridotta da 9 a 8 milioni e mezzo di tonnellate e i prezzi di ammasso saranno sensibilmente migliorati in favore degli allevatori. Resta inteso che questi aumenti non si ripercuoteranno sui prezzi di vendita al minuto delle farine, del pane e della carne; 4) tutti i diritti dei colcosiani alla coltivazione di piccoli appezzamenti e all'allevamento di bestiame, ovini, suini, pollame di uso familiare e privato, diritti soppressi o limitati negli anni scorsi, devono essere ristabiliti; 5) nel nuovo piano quinquennale 1966-1970 si prevede di investire nell'agricoltura (fondi statali e fondi colcosiani uniti) 71 miliardi di rubli, cioè qualcosa come 48 mila miliardi di lire; soltanto per l'acquisto di macchinari per la agricoltura, la costruzione di impianti di irrigazione e di altro genere, lo Stato spenderà 41 miliardi di rubli.

Per avere una idea della ampiezza di questi investimenti, basti pensare che la cifra di 71 miliardi è stata investita nella agricoltura negli ultimi 19 anni, cioè dalla fine della guerra ad oggi; 5) la vita dei colcos deve essere riportata al rispetto rigoroso della norma democratica, i colcosiani devono essere in grado di decidere delle loro scelte economiche nel quadro del piano statale; 6) lo Stato aiuterà i colcos deboli e dovrà occuparsi, insieme alle organizzazioni rurali di partito, della effettiva economicità di ogni impresa agricola, della riduzione dei prezzi di costo, e dell'aumento della produttività; 7) un ruolo importante dovranno avere gli stimoli materiali e verranno prese misure per una migliore retribuzione del lavoro dei colcosiani.

All'ora in cui scriviamo non è possibile un commento anche affrettato a queste misure. Una cosa però va rilevata subito: con tali misure si riconosce indirettamente che una delle cause di fondo del ristagno dell'agricoltura sovietica era l'insufficienza di investimenti, cioè il ruolo secondario che l'agricoltura aveva continuato a ricoprire nel bilancio statale.

Una gran parte della relazione di Breznev è stata dedicata, come dicevamo all'inizio, alla critica dei metodi di direzione krusciovviana. La sostanza delle critiche di Breznev è contenuta nella risoluzione approvata dal Comitato centrale. Questa risoluzione afferma che negli ultimi anni l'agricoltura sovietica ha segnato il passo per una serie di cause gravissime come: la violazione delle leggi economiche di sviluppo della produzione socialista e del principio di interessamento materiale degli agricoltori; il soggettivismo nella direzione che ha portato ad errori nella pianificazione, nel finanziamento e negli investimenti agricoli; l'errata politica dei prezzi; la riduzione degli investimenti nell'edilizia rurale; la scarsa attenzione dedicata allo sviluppo delle basi tecniche agricole; gli infondati scioglimenti e rifacimenti degli organismi direttivi che hanno creato una situazione di nervosismo nel lavoro e di responsabilità degli organismi stessi; errori nella politica degli acquisti e degli ammassi con l'imposizione di cifre che hanno creato condizioni negative per lo sviluppo della produzione colcosiana; errori nella suddivisione delle aree coltivate, violazione delle norme di rotazione in certe regioni, disprezzo delle norme agro e zootecniche; intollerabile dirigismo nello stabilire dall'alto cosa si doresse coltivare o seminare in queste o quelle regioni col risultato di impedire ai colcos una normale attività autonoma; scarso lavoro nella preparazione dei quadri e ingiusto atteggiamento verso gli specialisti.

Al partito sta dunque davanti un paziente lavoro di correzione e di ricostruzione, ha detto Breznev, per liquidare una pratica di tipo amministrativo, caporalesca, antidemocratica e per ristabilire la fiducia, la responsabilità e l'iniziativa individuale e delle aziende agricole Il partito ritiene indispensabile, su questa linea, elaborare un nuovo statuto per i colcos e preparare il terzo congresso dei colcosiani.

La risoluzione che approva la relazione di Suslov sulla Conferenza dei 19 partiti riconosce che tutte le misure prese in esame nella riunione consultiva di Mosca per rafforzare l'unità del movimento comunista mondiale, ivi compresa la preparazione e la attuazione, in tempo da stabilirsi, della conferenza mondiale dei partiti comunisti, devono essere realizzate nei modi e nelle forme indicati dal comunicato congiunto. Il Comitato centrale riconosce che la via maestra per il rafforzamento dell'unità è l'elaramento del ruolo autonomo di ciascun partito, della sua responsabilità, della sua partecipazione attiva alle azioni comuni contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, nella lotta per la pace, la coesistenza pacifica, per il trionfo delle idee del socialismo

Il Comitato centrale approva tutte le misure adottate dal governo sovietico per aumentare la capacità difensiva della Repubblica democratica del Vietnam e le iniziative prese dopo il Plenum di ottobre per rafforzare l'amicizia, la collaborazione e la cooperazione tra gli stati socialisti.

Ieri alle ore 2 si è spento in Roma

GINO CONTI

di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio:

la MADRE,
la moglie LEA GIANNINI,
i figli GIORGIO e GIULIO con le nuore,
i fratelli ADEMARO e BRUNO,
le sorelle GINA, LIDIA e BRUNA,
le nipotine e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Carrara, oggi 27 marzo alle ore 17.

Il Comitato Centrale del PCI e l'*Unità* prendono viva parte al grave lutto che ha colpito i compagni Bruna e Luigi Longo.

Il giorno 25 alle ore 14.30 è deceduto

NINO RANZANI

Cavaliere del Lavoro

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli ed i nipoti. I funerali avranno luogo il giorno 28 alle ore 10.30 partendo dalla sua abitazione in Via Giulio Buratti

Agenzia Pompe Funebri TOMASSETTI - 491510